



L'antropologia teologica nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

Alberto Carrara, L.C.*

Introduzione

Luis Francisco Ladaria esordiva, nell'introduzione al suo classico manuale di Antropologia teologica, affermando una verità centrale che mantiene tutta la sua attualità: «l'interesse che nei differenti campi della scienza suscita l'uomo nel momento presente ha la sua corrispondenza nella teologia»¹. Infatti, «non si può negare che l'essere umano abbia sempre avuto un posto centrale nella riflessione sulla fede e sia stato il massimo oggetto di preoccupazione nell'attività pastorale della Chiesa»².

Questa realtà è resa palese dalla pubblicazione, nel 2009, dell'enciclica sociale di Papa Benedetto XVI *Caritas in veritate*³, nel contesto della grave situazione economica globale caratterizzata dall'essere una vera e propria "crisi" dell'umanità, che *in primis* è crisi culturale e morale. Ecco, in breve, i motivi di una tale situazione d'emergenza:

* Professore assistente, Facoltà di Filosofia, Ateneo Regina Apostolorum; dottore in Biotecnologie mediche; membro del Gruppo di Neurobioetica

¹ L. F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 5.

² *Ibid.*

³ Cf. BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in Veritate*. Da ora in poi, per ciò che riguarda le citazioni dell'enciclica *Caritas in veritate*, si procederà includendole nel testo abbreviandole secondo la seguente dicitura tra parentesi: CV, seguito dal numero corrispondente a cui si fa riferimento. Essendo la fonte principale di questo lavoro, ciò eviterà di estendere esageratamente le note a piè di pagina.

La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo (CV, 34).

Consapevole che l'uomo «non può prescindere dalla sua natura» (CV, 21) e che «per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura» (CV, 61), Papa Benedetto ha affrontato nella *Caritas in veritate* i diversi aspetti e problemi sociali del mondo contemporaneo alla luce della verità di fede sulla natura, origine e fine dell'essere umano. Questa è la risposta alla richiesta di un'adeguata antropologia che è in grado di aprirsi senza paura alla trascendenza, frutto di una razionalità che non si chiude alla fede, ma che la ricerca come «integrazione e complemento necessario per un'auto-comprensione dell'uomo e del suo ruolo nella società e del suo destino ultimo»⁴. Questo breve lavoro vuol raccogliere in maniera sintetica ed organica quegli aspetti di antropologia teologica che "trapassano" l'intera enciclica *Caritas in veritate* e che da essa emergono.

Dopo aver abbozzato, nel primo capitolo, il contesto storico in cui si colloca l'enciclica di Benedetto XVI e dopo averne sinteticamente esposto la struttura e gli argomenti, nel secondo capitolo presenterò una sintesi dell'antropologia teologica che ne costituisce il "filo rosso", strutturandola attorno alle grandi tematiche teologiche di questa disciplina: la creazione dell'uomo da parte di Dio e la sua costituzione nell'essere e nelle sue facoltà; la realtà del peccato e della ricreazione nella grazia santificante, per concludere con il fine o destino ultimo della persona umana, la vita eterna.

I. Contesto storico e struttura della *Caritas in veritate*

I. Contesto storico dell'enciclica

L'enciclica *Caritas in veritate*, pubblicata il 29 giugno, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2009, quinto del Pontificato

⁴ P. BARRAJÓN, «Il valore della tecnica per lo sviluppo integrale della persona umana nella *Caritas in Veritate*», *Alpha Omega* 13 (2010), 409.

di Papa Benedetto XVI, si caratterizza per essere il testo forse più teologico e più filosoficamente impegnativo di tutta la Dottrina sociale della Chiesa⁵.

L'idea originaria, era quella di commemorare i quarant'anni dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), ma la complessità della tematica e l'inattesa esplosione della crisi economica a carattere globale dell'estate 2008, indussero il Santo Padre a ritardarne la pubblicazione⁶. La *Caritas in veritate* si situa sulla "scia" delle commemorazioni, tutt'altro che circostanziali, attraverso le quali i Pontefici, dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), hanno sviluppato, costantemente attualizzato e divulgato la Dottrina Sociale della Chiesa. L'intenzione di Benedetto XVI è chiara sin dall'inizio: oltre a «rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI» (CV, 8), nel riprenderne gli insegnamenti, vuole «attualizzarli nell'ora presente» (CV, 8) allo scopo di continuare quel processo iniziato da Giovanni Paolo II con l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), processo di attualizzazione volto a servire lo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»⁷.

Oltre a ribattezzare significativamente⁸ l'enciclica sociale di Paolo VI «"la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea", che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione» (CV, 8), Benedetto XVI chiarisce sin dall'inizio la natura e il fine della Dottrina sociale della Chiesa: «essa è "*caritas in veritate in re sociali*": annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società» (CV, 9).

Fino alla *Populorum progressio* la Dottrina sociale della Chiesa si era centrata prevalentemente sulla cosiddetta "questione sociale" che riguardava le gravi e discriminanti differenze tra poveri e ricchi generate a seguito del processo di industrializzazione del XIX secolo. Dalla metà del secolo XX, attraverso il processo di decolonizzazione, la conseguente nascita di nuove nazioni e l'immenso sviluppo economico dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale, Canada e Stati

⁵ Cf. E. HERR, «L'encyclique *Caritas in veritate*», *Nouvelle Revue Théologique* 131 (2009), 728-748.

⁶ Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para una lectura de *Caritas in veritate*», *Scripta Theologica* 42 (2010), 102.

⁷ PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42. Questo testo verrà di seguito abbreviato: *PP*.

⁸ Cf. T. D. WILLIAMS, «Ever Ancient, Ever New. *Caritas in Veritate* and Catholic Social Doctrine», *Alpha Omega* 13 (2010), 46.

Uniti, crebbero enormemente le differenze tra paesi sviluppati e sottosviluppati. Inoltre, all'interno degli stessi paesi sviluppati, si creò ed accrebbe la marginazione di intere fasce di popolazione ridotte spesso alla miseria e al sottosviluppo. Con l'avvento e la "corsa" alle armi nucleari, la manipolazione informatica e il problema ecologico, accrebbero i dubbi sul reale progresso dell'umanità. L'enorme sviluppo delle comunicazioni rendeva tale disequilibrio a livello globale più patente.

Su questo quadro d'insieme, ispirandosi all'intenzione del Concilio Vaticano II di dialogare con il mondo, espressa nella Costituzione *Gaudium et spes*, si collocava la *Populorum progressio* di Paolo VI. L'attualizzazione di Benedetto XVI si deve ai cambiamenti ingenti di questi ultimi quarant'anni in cui l'umanità ha vissuto e vive una crescente interrelazione⁹. Infatti «la novità principale è stata l'*esplosione dell'interdipendenza planetaria*, ormai comunemente nota come globalizzazione» (CV, 33), in parte prevista dallo stesso Paolo VI. Tale «spinta planetaria» reca il carattere dell'ambiguità: «è stato il principale motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e rappresenta di per sé una grande opportunità», ma può anche «concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana» (CV, 33).

Il contesto della *Caritas in veritate* perciò, non è nell'essenza mutato da quello della *Populorum progressio* (e di tutte le precedenti encicliche sociali) e può riassumersi in quella «crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo» (CV, 32). A mutare sono i "sintomi" storici che tale fenomeno manifesta. L'attualità dell'enciclica sociale di Benedetto XVI è resa più patente: il tema di fondo, il progresso, «*resta ancora un problema aperto*, reso più acuto ed impellente dalla crisi economico-finanziaria in atto» (CV, 33).

2. *Struttura della CV*¹⁰

L'enciclica sociale di Benedetto XVI si articola in sei grandi capitoli. Dopo una densa ed estesa introduzione, che mette in luce le basi teologiche dell'intero documento (CV nn. 1-9) e che si riassumono dal

⁹ Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para ...», 103.

¹⁰ Questa parte si ispira a: Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para...», 104-106.

titolo stesso, il primo capitolo, Il messaggio della *Populorum progressio*, interpreta l'enciclica di Paolo VI sottolineandone la continuità con la mente del Concilio Vaticano II e con l'insieme del *corpus* della Dottrina sociale della Chiesa. Ciò permette di delineare un'idea chiara di progresso grazie alla ricchezza che fornisce la conoscenza stessa che la Chiesa ha ricevuto sul fine dell'uomo. Il secondo capitolo, Lo sviluppo umano nel nostro tempo, espone in dettaglio i numerosi ed articolati cambiamenti nell'ambito della cultura mondiale che hanno ingenerato una nuova situazione tale da meritare una rinnovata analisi. Il terzo capitolo, Fraternità, sviluppo economico e società civile, penetra nella questione economica; d'apprima, con un'interessante riferimento al peccato originale, in seguito, esponendo un giudizio sull'economia di mercato, comparando ampiamente la logica economica del beneficio con la logica della carità che non si escludono a vicenda, ma anzi, si richiamano, si complementano in accordo con la struttura della persona umana e dei suoi bisogni. In quest'ambito si analizza la relazione tra giustizia commutativa e distributiva. Il quarto capitolo, Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente, cerca di correggere la tendenza contemporanea di rivendicazione esclusiva dei diritti della persona umana, richiamando la coscienza dei doveri in diversi ambiti sociali che richiedono un'urgente maturità: nella delicata questione demografica in diretta relazione con la vita familiare, nell'attività degli agenti economici (imprese, banche, organismi nazionali e multinazionali), nell'attività imprenditoriale, nell'ambito della salvaguardia e promozione dell'ambiente. Il capitolo quinto, La collaborazione della famiglia umana, dopo aver presentato in modo esaustivo il significato e valore teologico della relazione umana, estende all'ambito sovranazionale due principi chiave della Dottrina sociale: la sussidiarietà e la solidarietà. La cooperazione non può essere soltanto economica, infatti, la recente crisi richiede qualcosa di più e ciò lo deve tener presente lo stesso sistema finanziario. Temi trattati in questa sezione riguardano: il turismo e l'immigrazione, i sindacati e le associazioni di consumatori. Si conclude appellando alla costituzione di un'Autorità politica mondiale che abbia la forza necessaria per far rispettare le proprie decisioni e stabilire un ordine superiore a livello internazionale di tipo sussidiario che origini un ordine sociale conforme all'ordine morale. L'ultimo capitolo, il sesto, Lo sviluppo dei popoli e la tecnica, espone un giudizio relativo alla tecnica nel contesto del progresso umano. Se, da un lato, si riconosce il ruolo provvi-

denziale della tecnica umana, dall'altro, vengono delineate le questioni in cui non è sufficiente un mero tecnicismo. La vita politica, economica, l'attività dei mezzi di comunicazione sociale, la bioetica, non sono solo tecniche. Il pericolo di un puro tecnicismo è il materialismo che rende lo sviluppo inumano. La tecnica ha bisogno della dimensione spirituale dell'uomo¹¹. L'enciclica conclude con una breve riflessione che si pone in continuità con ciò che veniva esposto sin dal primo capitolo: viene sottolineato il ruolo di Dio nella vita umana e quello di un umanesimo cristiano nella costruzione della città umana.

II. L'antropologia teologica nella *Caritas in veritate*

I. L'uomo creato da Dio a sua immagine

La verità di fede professata dalla Chiesa riguardo all'origine e alla natura dell'essere umano, «creato “ad immagine e somiglianza di Dio”, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore», «costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio»¹² e plasmato quale «unità di anima e di corpo»¹³, viene ribadita lungo l'intera enciclica sociale *Caritas in veritate*. L'uomo «non può prescindere dalla sua natura» (CV, 21).

Siamo in quell'ambito «delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio» (CV, 74). Ecco le due grandi costanti dell'enciclica: il riferimento a Dio e la dimensione filosofico-metafisica centrata sulla nozione di natura¹⁴ intesa come dono di Dio che si caratterizza per essere quel «legame intimo dello stesso soggetto con la propria origine e la propria fine»¹⁵.

La “carità nella verità”, «principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (CV, 1) e «principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa» (CV, 6), trova «la

¹¹ Cf. P. BARRAJÓN, «Il valore della...», 401.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 12. Questo testo verrà di seguito abbreviato: *GS*.

¹³ *Ibid.*, 14.

¹⁴ Cf. C. L. ROSSETTI, «*Fraternitatis munus*. Chiamati alla fraternità. Una chiave di lettura della *Caritas in veritate* alla luce dell'eredità montiniana», *Lateranum* 76 (2010), 106.

¹⁵ X. DIJON, «*Le livre de la nature dans l'encyclique Caritas in veritate*», *Nouvelle Revue Théologique* 131 (2009), 751: la traduzione è mia.

sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta» (CV, 1). Ma tale forza non avrebbe efficacia nell'ambito dello sviluppo integrale dell'essere umano se questi non ne partecipasse in modo intrinseco, se cioè l'uomo non ne portasse dentro di sé, inscritto nel suo cuore, una sorta di connaturalità. Benedetto XVI a più riprese afferma l'origine creaturale e la dipendenza dell'uomo da Dio: l'essere umano è creato da Dio a sua immagine¹⁶, che è Amore, e porta in sé un progetto, una missione, una vocazione in sintonia con tale origine. Infatti,

La carità è amore ricevuto e donato. Essa è « grazia » (cháris). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo (CV, 5).

L'essere dell'uomo è un essere donato, che egli riceve e che non è lui a darsi. L'uomo è posto in essere dall'amore creatore di Dio che non soltanto gli partecipa l'esistenza, ma gli conferisce anche un'intrinseca missione:

Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo (CV, 1) [...] Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità (CV, 5).

L'uomo, perciò, è creato da Dio a sua immagine e somiglianza¹⁷, destinatario privilegiato di questa «dinamica di carità ricevuta e donata» (CV, 5). Questa logica intrinseca del dono, quest'eccedenza, coinvolge tutte le dimensioni che caratterizzano la persona umana: dalla sua verità di unità di anima e corpo¹⁸, alla dignità della sua intelligenza¹⁹ naturalmente aperta alla trascendenza (CV, 74), dalla sua coscienza morale²⁰, all'eccellenza della sua libertà²¹.

Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data". In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità

¹⁶ Cf. Gen 1,26.

¹⁷ Cf. *Ibid.*

¹⁸ Cf. *GS*, 14.

¹⁹ Cf. *Ibid.*, 15.

²⁰ Cf. *Ibid.*, 16.

²¹ Cf. *Ibid.*, 17.

non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, « non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano » (CV, 34).

La "carità nella verità", virtù cardine di tutta la Dottrina sociale della Chiesa²², manifesta il suo dinamismo secondo la logica del dono che ci precede e ci è dato in forma gratuita:

Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti (CV, 34).

Perciò la «persona umana è "unità di anima e corpo", nata dall'amore creatore di Dio» (CV, 76). Essa non è solo materia, ma anche spirito, capace di aspetti immateriali come il conoscere e l'amare. In questi due atti spirituali dell'essere umano, egli riconosce la sua intrinseca costituzione di dono ricevuto.

Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio, perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo. In ogni verità c'è più di quanto noi stessi ci saremmo aspettati, nell'amore che riceviamo c'è sempre qualcosa che ci sorprende. Non dovremmo mai cessare di stupirci davanti a questi prodigi. In ogni conoscenza e in ogni atto d'amore l'anima dell'uomo sperimenta un « di più » che assomiglia molto a un dono ricevuto, ad un'altezza a cui ci sentiamo elevati (CV, 77).

Questo è, in sintesi, un primo e fondamentale apporto di Benedetto XVI alla dottrina sociale della Chiesa: l'aver inquadrato l'uomo secondo l'ottica del dono, conseguenza della visione di Dio-Amore²³. «Fatto ad immagine e somiglianza di Dio, carità nella verità, l'uomo può essere unicamente compreso in tutta la sua profondità solo come dono»²⁴.

²² Cf. T. D. WILLIAMS, «Ever Ancient, Ever...», 51.

²³ Cf. M. A. MARTÍNEZ-ECHEVARRÍA Y ORTEGA, «Don y desarrollo, bases de la economía», *Scripta Theologica* 42 (2010), 126.

²⁴ *Ibid.*: la traduzione è mia.

Questa concezione permette l'edificazione di un autentico ed integrale progresso umano e sociale:

Su questo argomento la dottrina sociale della Chiesa ha un suo specifico apporto da dare, che si fonda sulla creazione dell'uomo "ad immagine di Dio" (Gn 1,27), un dato da cui discende l'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme morali naturali (CV, 45).

La costituzione dell'essere umano viene ulteriormente esplicitata nella *Caritas in veritate* in relazione allo sviluppo integrale che tenga in considerazione dei «doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale» (CV, 48). In questo contesto, Benedetto XVI chiarisce che la natura dell'uomo è costituita «non solo di materia ma anche di spirito e, come tale, essendo ricca di significati e di fini trascendenti da raggiungere, ha un carattere normativo» (CV, 48).

Anche la libertà umana, come la stessa natura, ci è donata quale riflesso dell'immagine di Dio nella sua creatura razionale. Essa diviene responsabile restando «attenta ai dettami della legge morale» (CV, 48), iscritta da Dio nel cuore dell'uomo, come pure recuperando il suo vero senso, «che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all'appello dell'essere, a cominciare dall'essere che siamo noi stessi» (CV, 70). La libertà che l'essere umano possiede, perciò, non è assoluta, ma «va guidata dalla stessa natura umana spirituale che da un lato gli apre la possibilità di scelta in quanto spirituale, ma, in quanto creaturale è intrinsecamente limitata e finita»²⁵.

La dimensione del dono e della gratuità nella creazione dell'essere umano da parte di Dio, sottolinea un altro apporto dell'antropologia teologica espresso nella *Caritas in veritate*: l'essere dell'uomo è un essere incompiuto, un essere in cammino verso una pienezza e una realizzazione che sono anch'esse dono del Creatore²⁶. Dio infatti, «non creò l'uomo lasciandolo solo, fin da principio "uomo e donna li creò" (Gn 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale»²⁷. Quella realtà che il Concilio esprimeva nell'affermare che «senza rapporti con gli altri» la persona umana

²⁵ P. BARRAJÓN, «Il valore della...», 404.

²⁶ Cf. M. A. MARTÍNEZ-ECHEVARRÍA Y ORTEGA, «Don y desarrollo...», 131.

²⁷ GS, 12.

«non può vivere né esplicitare le sue doti»²⁸, per Benedetto XVI significa che «l'uomo è costitutivamente proteso verso l' "essere di più" » (CV, 14), sia come singolo, sia come membro della famiglia umana. «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali» (CV, 53). È ciò che Paolo VI aveva formulato magistralmente quando affermava: «l'autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»²⁹. Benedetto XVI sintetizza così la dinamica del dono nella persona umana:

Tutti sappiamo di essere dono e non risultato di autogenerazione. In noi la libertà è originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti. Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato (CV, 68).

«Tutta la realtà, compresi noi stessi, siamo nati, siamo stati generati, creati, abbiamo una origine non casuale, né fatalistica e siamo dati a noi stessi con un progetto di amore e libertà»³⁰. Tutto ciò manifesta l'essenza stessa e l'origine del progresso quale vocazione stabilita nel disegno di Dio che, in primo luogo, riguarda il senso e la meta del cammino storico dell'essere umano (CV, 16). Si comprende ancor meglio la dipendenza creaturale della persona umana da Dio: «dire che lo *sviluppo* è *vocazione* equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo» (CV, 16).

Allora, «Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più"» (CV, 29).

L'uomo sarà "di più" nella misura in cui corrisponderà con la sua libertà alla verità su se stesso: «il bene dell'uomo consiste pertanto in questo doppio movimento di accettazione e risposta al dono divino»³¹. Benedetto XVI è conscio della grandezza, ma anche dell'estrema e tragica fragilità della condizione umana:

²⁸ *Ibid.*, 17.

²⁹ *PP*, 14.

³⁰ C. L. ROSSETTI, «*Fraternitatis munus*. Chiamati...», 107.

³¹ M. A. MARTÍNEZ-ECHEVARRÍA Y ORTEGA, «Don y desarrollo...», 128.

Dio svela l'uomo all'uomo; la ragione e la fede collaborano nel mostrargli il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale. (CV, 75).

«A partire dalla prospettiva del dono, l'essenza dell'uomo è quella di essere stato invitato a partecipare nella pienezza della carità nella verità»³² che è Dio stesso. Questo quadro di antropologia teologica è il fondamento e il garante dell'oggettività e dell'indisponibilità dei diritti della persona umana, come pure della loro reciprocità nei confronti dei corrispettivi doveri che affonda le sue radici nella solidarietà universale tra tutti gli esseri umani creati da Dio con pari natura e dignità (CV, 43). «La rivelazione cristiana sull'unità del genere umano presuppone un'interpretazione metafisica dell'*humanum* in cui la relazionalità è elemento essenziale» (CV, 55). Tale relazionalità è immagine e partecipazione nella persona umana e nella comunità sociale della stessa vita intratrinitaria.

2. L'uomo peccatore

Creato ad immagine e somiglianza di Dio, Amore assoluto, e chiamato ad amare, l'uomo «fin dagli inizi della storia abusò della libertà sua, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio» e «si trova in sé stesso diviso»³³. L'uomo peccò. Questo dato di antropologia teologica viene riferito da Benedetto XVI nell'addentrarsi nelle questioni economiche all'inizio del terzo capitolo della *Caritas in veritate* dedicato alla: Fraternità, sviluppo economico e società civile³⁴.

Il peccato originale, dato di fede, è la chiusura dell'uomo in se stesso, è la presunzione di poter essere l'autore di se stesso e del proprio destino, è il reclamo ad un'indipendenza assoluta e assolutizzante in grado di redimerlo e di assicurarne un autentico sviluppo. Ma è l'intrinseca costituzione umana creata da Dio a sua immagine e somiglianza che fa essere l'uomo per il dono e per la gratuità. Tale realtà, offuscata e resa ambigua a causa del peccato, dev'essere un dato an-

³² *Ibid.*

³³ GS, 13.

³⁴ Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para...», 105.

tropologico essenziale da considerare per un autentico sviluppo integrale dell'uomo e della società. Così viene descritto nella *Caritas in veritate*:

La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivista e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: « Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi » (CV, 34).

La realtà dell'uomo peccatore ed egoista viene ribadita analizzando l'economia e la finanza: questi ultimi, «in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi» (CV, 36). Benedetto XVI approfondisce la causa di questa distorsione e la incontra nell'essere umano, nella sua ragione ottenebrata dal peccato: «ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale» (CV, 36). Emerge, in questo contesto e lungo tutta l'enciclica, l'estremo realismo del Pontefice, conscio del fatto che l'essere umano, attore dell'agire sociale, possiede una natura caduta, non è uno spirito puro, un angelo³⁵ e per questa ragione ha bisogno della grazia di Dio. Tale necessità, di «persone aperte al dono reciproco», diviene palese al riconoscere che «il mercato della gratuità», di cui «sia il mercato sia la politica hanno bisogno», «non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti» (CV, 39). L'unica legge che vale è quella della

³⁵ Cf. T. D. WILLIAMS, «Ever Ancient, Ever...», 56.

grazia, cioè dell'amore benevolente e disinteressato che mira a promuovere il vero bene di sé e del proprio simile.

La realtà del peccato viene anche sottolineata nell'ambito della tecnica. Come qualsiasi altra attività umana, anche il produrre tecnologico risulta ambivalente, segnato dalla ferita della colpa e dal male³⁶. Ciò si riscontra anche nell'ambito dell'etica della vita, troppo spesso segnata dal diffondersi di «una mentalità antinatalista» (CV, 28) che viene caricata di un male ulteriore³⁷ al considerarla «come se fosse un progresso culturale» (CV, 28).

In definitiva, l'effetto principale del peccato è quello di separare la moralità, rendendola autonoma rispetto alla verità della natura umana³⁸, è opporre la ragione alla condizione di dono che l'uomo è³⁹. Questa è la radice da cui derivano e vengono declinate tutte le altre forme di peccato in ambito personale e sociale.

3. L'uomo ricreato all'amicizia d'amore con Dio nella grazia

Nonostante il peccato dell'uomo, Dio non demorde e in Cristo, l'uomo perfetto, restituisce ai figli di Adamo la loro somiglianza con Dio resa deforme a causa del peccato⁴⁰. È ciò che Benedetto XVI esprime quando afferma:

La carità è amore ricevuto e donato. Essa è « grazia » (*cháris*). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr Gv 13,1) e « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (Rm 5,5) (CV, 5).

Tale azione ricreatrice dell'uomo peccatore che «si trova in sé diviso»⁴¹ è operata per mezzo di Cristo e, in Cristo, dall'uomo, si diffonde al resto dell'umanità. Questo dinamismo socialmente benefico ed efficace viene così descritto nella *Caritas in veritate*:

³⁶ Cf. P. BARRAJÓN, «Il valore della...», 408.

³⁷ Cf. T. D. WILLIAMS, «Ever Ancient, Ever...», 57.

³⁸ Cf. *Ibid.*, 59.

³⁹ Cf. M. A. MARTÍNEZ-ECHEVARRÍA Y ORTEGA, «Don y desarrollo...», 128.

⁴⁰ Cf. *GS*, 22.

⁴¹ *GS*, 13.

Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cfr [Gv 14,6](#)) (CV, 1) [...] Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità (CV, 5).

Soltanto un essere umano ricreato all'amicizia d'amore con Dio nella grazia santificante sarà in grado, riconoscendo la propria realtà creaturale e dipendente, di scorgere la precedenza del "bene" oggettivo rispetto alla propria "libertà" che per il fatto di essere "umana" è «originariamente caratterizzata dal» suo «essere e dai suoi limiti» (CV, 68). Riconoscendo la verità di se stesso all'interno delle «fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore» (CV, 68), l'uomo, collaborando con la grazia, potrà realizzare quello sviluppo integrale verso il quale, per natura, è dinamicamente proteso (CV, 68). È questo che Benedetto XVI esprime quando afferma:

Dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore (CV, 68).

La libertà dell'uomo ha così sempre bisogno di «un discernimento e di un aiuto della grazia»⁴² per poter crescere nel suo sviluppo integrale secondo i progetti e il volere di Dio.

4. *L'uomo destinato alla vita eterna*

Un concetto integrale di progresso non può non tener conto del fine soprannaturale a cui l'essere umano è chiamato: la comunione con Dio. Questo dato di antropologia teologica viene ribadito nel primo capitolo della *Caritas in veritate* nel contesto della rilettura e riat-

⁴² P. BARRAJÓN, «Il valore della...», 409.

tualizzazione della *Populorum progressio* e viene complementato dal primato di Dio espresso nella conclusione⁴³:

Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro. Chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell'avere; l'umanità perde così il coraggio di essere disponibile per i beni più alti, per le grandi e disinteressate iniziative sollecitate dalla carità universale [...] Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato (CV, 11). [...] Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia (CV, 78).

L'uomo, «irriducibile alla sola corporeità e materialità, è chiamato ad un destino eterno con Dio ed in questo sta il fondo della sua dignità personale»⁴⁴:

Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo (CV, 29).

Questo destino trascendente della persona umana inizia a realizzarsi già su questa terra attraverso la costante conversione del cuore umano all'amore redentore di Cristo. Benedetto XVI esprime questo dinamismo relazionale di dipendenza intrinseca dell'uomo dal suo Creatore affermando:

Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. [...] Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria con-

⁴³ Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para...», 104-106.

⁴⁴ C. L. ROSSETTI, «*Fraternitatis munus*. Chiamati...», 107.

siderazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i « cuori di pietra » in « cuori di carne » (Ez 36,26), così da rendere « divina » e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra. Tutto questo è dell'uomo, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza; ed insieme è di Dio, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime: « Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,22-23) (CV, 79).

Rinunciare a «pensare e a credere in un Fondamento» ha la terribile conseguenza di alienare l'essere umano proprio perchè lo isola, lo rende solo, lo fa povero privandolo dell'amore di Dio (CV, 53). La conseguenza è che viene meno l'orizzonte della vita eterna, muore la speranza a causa o di «un'originaria tragica chiusura in se medesimo dell'uomo, che pensa di bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno “straniero” in un universo costituitosi per caso» (CV, 53).

Nell'ambito dell'autentico sviluppo che tenga in giusta considerazione la consistenza ontologica dell'anima umana e l'interiorità dell'uomo, Benedetto XVI afferma la verità sulla persona umana «“unità di anima e corpo”, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente» (CV, 76).

III. Conclusione

Dopo aver esposto, in maniera sintetica e strutturata, i dati di antropologia teologica che emergono lungo tutta l'enciclica *Caritas in veritate*, si può a ragione affermare che essa è centrata sulla persona umana, soggetto, autore e fine di ogni attività sociale. La riflessione sul suo sviluppo integrale deve passare necessariamente per la comprensione e il riconoscimento della verità sulla sua natura. In questo cammino verso una nuova sintesi, la Chiesa, maestra in umanità, possiede e mette a disposizione una chiave d'interpretazione particolare dello sviluppo umano; fondata sulla conoscenza di fede che essa ha ricevuto sull'origine, natura e fine soprannaturale dell'uomo; inoltre, essa ha ricevuto la rivelazione sul principio guida per mezzo del quale tale sviluppo deve edificarsi: la carità, dono che allo stesso tempo

unisce l'essere umano a Dio, suo Creatore, e riunisce gli uomini nel Regno di Dio per mezzo del mistero della Chiesa stessa⁴⁵.

La stessa antropologia teologica è fondamento e guida dell'autentico e integrale sviluppo dell'uomo nella sua totalità e della società. Lo riassume Benedetto XVI con queste mirabili parole:

L'uomo non è un atomo sperduto in un universo casuale, ma è una creatura di Dio, a cui Egli ha voluto donare un'anima immortale e che ha da sempre amato. Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo (CV, 29).

La Chiesa si riconferma portatrice di un messaggio di fraternità universale fondato nella carità che è, allo stesso tempo, comandamento di Dio, dono di Dio e fine di ogni persona umana e dell'intera società⁴⁶. Essa promuove «una visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità» (CV, 32).

Si può affermare che l'enciclica sociale di Benedetto XVI sia, in questo senso, antropocentrica. Ma l'autentica «ecologia dell'uomo» (CV, 51) è quella che sa «riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio» nella persona umana che viene ad essere, non «frutto del caso o del determinismo evolutivo» (CV, 48), bensì «dono e non risultato di autogenerazione», «dinamicamente protesa al proprio sviluppo» garantito, non da meri «meccanismi naturali», ma da una libertà «originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti» (CV, 68).

Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato. Non solo le altre persone sono indisponibili, ma anche noi lo siamo a noi stessi. *Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa* (CV, 68).

⁴⁵ Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para...», 104.

⁴⁶ Cf. *Ibid.*

La logica del dono e il principio di gratuità che emergono dall'analisi antropologica alla luce della verità di fede sulla persona umana costituiscono pilastri essenziali che potranno sospingere lo sviluppo integrale dell'uomo e della famiglia umana «verso traguardi di umanizzazione solidale» (CV, 42). Emerge così che il carattere antropocentrico dell'enciclica è saldamente ancorato e fondato su una concezione eminentemente teologica⁴⁷, si potrebbe dire, teocentrica. L'autentica «ecologia umana» è quella che sa rispettare la natura e la dignità della persona umana in quanto creata da Dio a sua immagine e somiglianza⁴⁸.

Questo lavoro ha voluto riunire sinteticamente «quell'anima antropologica» capace, con la grazia di Dio, di orientare lo sviluppo integrale «dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione» (CV, 42).

Summary: *The human being has always held a central place in reflections on faith and, from the beginning, has been the main centre of concern within the pastoral activity of the Church. This fundamental reality emerges from Benedict XVI's social encyclical, Caritas in veritate, in the context of a grave economic crisis at the global level, marked at the same time by the fact that it is a true and proper "crisis" of humanity, both cultural and moral. In this work, after outlining the historical context within which Benedict XVI's social encyclical is situated and after presenting its structure and the main matters which it examines, the author offers a synthesis of the theological anthropology which constitutes its 'red line', structuring the encyclical around the major theological themes of this discipline: the creation of the human being by God and the constitution of our being and of our faculties; the reality of sin and of our recreation in sanctifying grace, and concluding with our final end or destiny, eternal life.*

Key Words: theological anthropology; *Caritas in veritate*; social doctrine of the Church; Benedict XVI; theology; encyclical; creation; sanctifying grace; eternal life.

Parole chiave: antropologia teologica, *Caritas in veritate*, dottrina sociale della Chiesa, Benedetto XVI, teologia, enciclica, creazione, grazia santificante, vita eterna.

⁴⁷ Cf. T. D. WILLIAMS, «Ever Ancient, Ever...», 63.

⁴⁸ Cf. C. L. ROSSETTI, «*Fraternitatis munus*. Chiamati...», 108.